Nell'Atene di Pericle non c'era spazio per decreti di espulsione e questo era il sale della sua grande democrazia

Cos'è rimasto invece nelle memorie scolastiche del sindaco Gentilini? Solo le parole di un duce da due lire: «razza Piave»

L'apartheid nella città di Comisso

ENZO SICILIANO

Segue dalla prima

Ne ha raccontato la forza dolcemente carnale della gente che vi è nata e vi abita. Questa Treviso non viene sfigurata dal gesto di un sindaco che fa picconare la casa, anche se slabbrata e abusiva, di un supposto nemico.
Resta però il fatto, nudo e crudo. Ed è un fatto che sfigura altre immagini: le lacera. Possibile che questo sindaco non sappia che agendo come agisce non fa che rinnovare, col suo gesto, gesti che furono tipici del nazismo più empio? Non posso pensare che un sindaco di questa Repubblica abbia per cultura di comportamento il nazismo.
Ci si chiede spesso di moderare le parole, di avere rispetto degli avversari. Non considero il sindaco Gentilini un avversario: lo considero quale è, primo cittadino di una civilissima città italiana. In questo caso l'uso di quel sostantivo, di quell'aggettivo - «nazismo», «nazista» - è appena connotativo, descrittivo. Con quell'aggettivo, con quel sostantivo, ho cercato soltanto di capire il senso di un evento situandolo in una particolare cornice di significati, senza alcun alone di carattere etico o politico. Il riferimento è storico: niente altro.
E il nazismo non sarebbe neppure l'unico riferimento possibile. Si affaccia forse a Treviso un clima da segregazionismo sudafricano ante-Mandela?
A pensarci bene, però, se le cose non fossero crudeli di per sé, se tutto questo non avvenisse in un clima che alona la recente legge Fini-Bossi, questo sindaco potrebbe finire benissimo nello schema di una fiction ispirata alla commedia all'italiana tradizionale, uno di quei personaggi lanciati oltre ogni ostacolo, oltre la propria pelle, alla balorda come soltanto Alberto Sordi ha saputo incarnare (gli incazzati lacrimosi professionisti).
Ma la voglia di scherzare si spegne subito: resta troppo amaro in bocca. Resta il fatto che questa Italia, e quel Veneto civile che ha i colori di Cima da Conegliano, di Tiziano, di Tiepolo, d'improvviso mostra un'insensata faccia feroce dove è impossibile riconoscersi, amarsi.
Fratelli d'Italia? In che senso fratelli d'Italia? Non so cosa sia la «razza Piave» (specie secondo la vulgata Gentilini), né voglio saperlo - e saperlo offenderebbe la mia coscienza.
C'è fra le pagine più alte della letteratura occidentale il discorso che Tucidide ha messo in bocca a Pericle nell'occasione celebrativa dei morti ateniesi alla conclusione del primo anno della guerra del Peloponneso. Pericle, per onorare quei morti, elogia la democrazia di Atene: una democrazia che fa invidia a tutti, dice, e alla cui difesa quella guerra è aspramente combattuta.
La morte di quegli eroi, argomenta Pericle, è un pegno per le nostre istituzioni. E al primo punto di quel costume di civiltà situa questo principio (e sta parlando a un paese in guerra): «La città accoglie tutti, senza provvedimenti d'espulsione per segregare i forestieri da qualche nostro segreto, morale o materiale, che diffuso e caduto sotto gli occhi di un eventuale nemico lo potrebbe gratificare di un vantaggio. La nostra fiducia nasce dall'ardimento che sappiamo esprimere nei nostri atti, nel nostro pensiero».
Una fiducia simile, che è del pensiero anzitutto, è il sale della democrazia, scrive Tucidide. Di essa c'è un forte bisogno. Vorrà il sindaco di Treviso recuperarla alla sua per lo meno singolare intelligenza?

A Treviso anche i santi sono immigrati

GIANCARLO ZIZOLA

Segue dalla prima

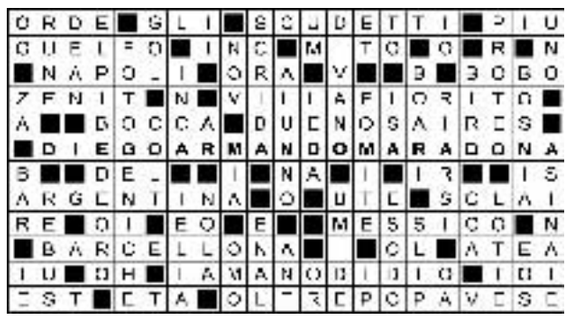
Il monaco Parisio un immigrato bolognese. Pelagio un immigrato greco. Teonisto e Liberale, venivano da Altino. Tutti i patroni di Treviso sono «foresti». Il Sindaco Gentilini ha deciso di fare piazza pulita anche delle radici?
In particolare, va risvegliata la memoria del primo patrono della città, liberale appunto, vissuto nel V secolo. Il suo principale impegno era il soccorso dei più poveri, e specialmente l'assistenza ai detenuti. Secondo la *historia virtutis* di una cronaca del X secolo, egli riuscì a liberarne dal carcere ben 120. Egli stesso in questa azione liberatoria venne ingiustamente arrestato e imprigionato. Per fare la giustizia, volle subire l'ingiustizia,aspettando dal suo Dio il dono della liberazione, che avvenne per mano del popolo dei poveri che egli aveva beneficato.
È presso la sua urna, nel Duomo di Treviso, che la comunità cristiana, che sopravvive nella fede e nella carità alla bufera anticristiana scatenata dai capi politici, si raccoglie per animare la difesa delle proprie origini e la resistenza all'egoismo razzistico imperante, sotto la guida del suo vescovo, come nelle ore più tragiche della sua storia.
Questa storia della «piccola Atene», come è chiamata Treviso, dice apertura all'Altro, al Diverso, dialogo, scambio aperto di culture. Anche Treviso seppe spostare continuamente nei secoli il confine della città, interpretando il suo ruolo di frontiera in modo flessibile, mai rigido. Perfino il paganesimo, con la sua cultura sincretistica, durò qui più a lungo che altrove.
Treviso è città murata, per la difesa sua e di Venezia. Ma la sua storia, ancora una volta, porta le prove che la sua difesa più efficace la trovò non nella militarizzazione del confine, ma nella tessitura dei rapporti, nel dialogo con l'Altro. Era la città più gentile con lo straniero, ed è andata ad eleggere un Gentilini! L'accoglienza degli stranieri era il suo modo prioritario per conservarsi culturalmente viva, come non seppe ad esempio la città greca: la quale per questo rinchiudersi in sé stessa si estinse. Il narcisismo urbano non è infatti meno suicidario di quello psichico. E le politiche ritagliate sul mito di Narciso si sa che sono votate al naufragio. Piccolo e rapido promemoria per i razzisti: Treviso è la città che venne a patti persino con Attila, imparò a coabitare coi Longobardi e con gli Ungari, seppe infine risolvere la pressione dei Barbari mediante l'accoglienza, il dialogo, l'interculturalità, chiudendo questa lunga fase di tensioni col saldo attivo delle fusioni civili verso il X secolo.
La mia città continua a parlare con la sua memoria il linguaggio della convivenza e della pace, dunque del rispetto delle differenze, non del terrore e della ferocia. È la città in cui i conventi sorgevano non solo per la contemplazione ma anzitutto per la protezione dei deboli,il soccorso dei poveri, l'assistenza ai malati e agli stranieri, l'accoglienza degli esuli.
Treviso aveva delle mura, ma servivano anche per proteggere i rifugiati politici, i perseguitati dai tiranni. Accoglieva ad esempio i fiorentini. Ospite di Gherardo da Camino, in città, Dante volle immortalare nel X Canto del Paradiso questa cultura trevigiana del dialogo e dell'accoglienza con la metafora dei due fiumi che si incontrano senza sopraffarsi: «Dove Sile a Cagnan s'accompagna».
Città complessa, anfibia, acquatica, essa non può cadere dalla mano di Santa Caterina l'Egiziana (o la Marocchina, in termini attuali) ed essere frantumata in questo suo tessuto culturale multiversale, senza smarrire il suo carattere alieno dalla lacerazioni, dall'ostilità, dagli eccessi. Essa sa di avere vinto con Attila mediante la lungimirante pazienza del dialogo, non con gli intrepidi aut aut dei fanatici, con le loro chiarezze definitive e bollenti. Essa ha imparato dalla sua storia a lasciare uno spazio alla pietà nell'ora della ferocia, perfino a cogliere nelle fasi di degenerazione una luce anche minima eppur bastante a fugare lo scuro.
Per dire quanto sia tremendamente e abissalmente estraneo alla cultura, alla storia e al cuore di Treviso chi oggi ne calpesta l'eredità, aprendo un tragico divorzio tra memoria e rappresentanza.
Si sente ovviamente inneggiare alla «razza Piave», all'integrità della stirpe. Da ragazzo ho imparato nel Piave a nuotare controcorrente. Sulla riva destra, appena sotto Pederobba, mi fermavo a ricordare le migliaia di ragazzi morti per la difesa della mia patria nella resistenza infine vittoriosa del 1917 e del 1918. Là il vento gonfiava la bandiera francese, perché il monumento ossario è in onore dei caduti francesi. Davanti all'ossario interminabile, due immense madri di pietra, sedute una attaccata all'altra, guardano impietrite il fiume che scorre dinanzi a loro: tengono sulle loro ginocchia il corpo di una vittima, una sola per tutte, perché nella morte tutti i confini,di nazione e di razza, vengono estinti. Non erano della «razza Piave» ma sono morti per difendere l'Italia. E per questo la «razza Piave» è fatta anche delle loro vite.
È fatta anche di tanti ragazzi del Sud, portati a morire all'arma bianca sull'Isola dei Morti, a Moriago, a Sernaglia, sotto il Montello. Sono passato qualche giorno fa da Orsomarso, nel Parco del Pollino, in Calabria. Ho sostato dinanzi al monumento ai caduti: soldati caduti nella guerra '15-'18, in un paese di mille abitanti, trentasei. Nella II guerra: ventisei. I loro nomi incisi sulla pietra gloriosa.
Anche questi ragazzi morti a 18 anni sul Piave sono «razza Piave», signor Gentilini. E sono «razza Piave» anche le migliaia di contadini affamati, che dopo la prima guerra mondiale, coi campi bruciati dalle bombe, il bestiame requisito, le case distrutte, nei paesi rivieraschi, sono stati costretti ad andare a cercare lavoro nelle miniere del Belgio, a fare i manovali in Svizzera, a subire i distacchi dalle famiglie e le umiliazioni in Germania, in Australia, in Canada.
La sinistra Piave è tutta una storia di emigrazione, di associazioni per la protezione e l'assistenza degli emigrati, di movimenti cooperativi, di solidarietà e di aiuti. Da quelle parti si svluppò, già alla fine dell'Ottocento, una fitta rete di organismi caritativi e assistenziali, di società di mutuo soccorso, di casse rurali, dalla quale scaturì un movimento sociale cattolico che ebbe il suo teorico di maggior rilievo in Giuseppe Toniolo, sociologo ed economista, fondatore e presidente dell'Unione per gli studi sociali, sulla scia dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Toniolo è nato sulla sinistra Piave, a Pieve di Soligo, nella cui chiesa egli è sepolto. Il suo processo di beatificazione è in corso a Roma.
È questa la storia della «razza Piave», sindaco Gentilini. Mi chiedo se lei abbia qualcosa a che vedere con essa.

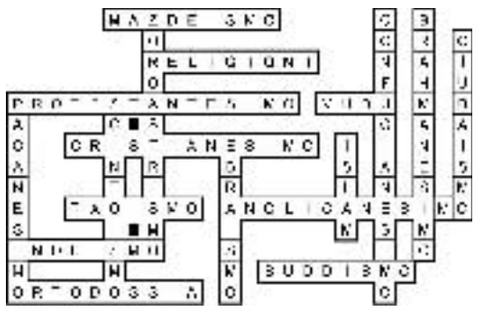
la foto del giorno

Un ciclista cambogiano attraversa una strada allagata di Phnom Penh

Soluzioni

Pausa di riflessione





La striscia rossa: gli accoppiamenti sono austero-tosare (U), marito-irato (M), bastone-onesta (B), eredità-triade (E), rettore-eretto (R), tastare-serata (T), riottoso-risotto (O), cobalto-colato (B), torrione-rientro (O), stesso-tosse (S), sporta-prato (S), isteria-sartie (I). Il personaggio è Umberto Bossi. **Giochi di parole:** alce, lupo, razza, emù, lama, ape, gatto, renna, tasso, rana, gru, oca (i nomi sono scritti a rovescio all'inizio di ogni parola). **Indovinelli:** la luna. **Sotto l'ombrellone:** Non comprate quadri moderni, ma fateveli in casa.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 27 agosto è stata di 142.210 copie